

## IL CASO PALOMBELLI

IPOTESI BARBARA  
SUI FEMMINICIDI

MICHELA MURGIA

Che lievità, che liberazione dev'essere stata per molti degli spettatori di Forum poter sentire scandita a voce alta da Barbara Palombelli la convinzione che la colpa della morte delle donne sia delle donne stesse. Ha offerto a molti l'occasione di sentirsi capiti come poveracci stremati, vilipesi e sminuiti nel loro ruolo. -P.15 BERLINGUER - P.15



## IL COMMENTO

## I DANNI DELLA CULTURA PATRIARCALE

MICHELA MURGIA

Che lievità, che liberazione dev'essere stata per molti degli spettatori di Forum poter sentire finalmente scandita a voce alta da Barbara Palombelli la convinzione che la colpa della morte delle donne sia delle donne stesse. Che apertura di polmoni avrà loro regalato ricevere comodamente a casa la conferma televisiva che la pretesa di libertà delle loro compagne sia innervosente, la loro parola snervante e le loro decisioni un atto di insopportabile insubordinazione. Barbara Palombelli, affermando che i femminicidi sono colpa delle donne esasperanti, ha offerto a molti l'occasione di sentirsi finalmente capiti come



poveracci stremati, vilipesi e sminuiti nel loro ruolo, continuamente infragilito da donne arroganti che insistono a voler decidere per se stesse.

Ci sarebbe quasi da dire grazie a Palombelli, perché il suo scriteriato victim blaming - è così che si chiama il meccanismo retorico che scarica sulle vittime la colpa della violenza che subiscono - ha reso visibile il pensiero che da anni continua a guidare la narrazione italiana della violenza sulle donne, dallo stupro al femminicidio, passando per tutte le sfumature di botte fisiche e psicologiche che si possono ricevere da un uomo fuori e dentro le

mura domestiche. Non c'è alcun problema culturale, nessun maschilismo da affrontare. Anzi, è colpa loro, delle donne che hanno provocato. L'ha stuprata, è brutto, certo, ma lei com'era vestita? L'ha picchiata, è brutto, mamma mia, ma lei che cosa gli ha detto per provocarlo? L'ha uccisa, orribile, ma a che punto di esasperazione doveva essere, povero cristo, per ammazzare la donna che amava? Maledette femmine che seducano, irritano, esasperano. Se stessero zitte, docili e modeste non succedrebbe nulla: nessun pover'uomo si innervosirebbe e nessuna donna si farebbe male. È anche

così, con la minaccia di morte e violenza, che il patriarcato impone le sue leggi alle donne più decise a sottrarsene. Nelle scorse ore, nella pretesa indignazione generale, è stato facile prendersela con Palombelli, così si può ipocritamente far finta che non sia quello il racconto nazionale che quotidianamente si fa della violenza di genere in Italia. Quel racconto viaggia in modo più o meno esplicito su tutti i media, che a ogni donna uccisa per movente patriarcale rafforzano il pre-

giudizio che gli uomini siano eterni irresponsabili dei loro gesti, mai agenti, sempre re-agenti. Hanno poco da scandalizzarsi di Palombelli i giornali che continuano a titolare «L'ha uccisa perché lei voleva lasciarlo», descrivendo ogni femminicidio come la reazione a un'ingiustizia emotiva.

Tutti i giorni sui giornali e nei notiziari si prende la decisione pigra e colpevole di raccontare le donne morte dal punto di vista degli assassini, con le loro scuse e i loro alibi,

il loro contesto e le opinioni dei loro parenti, che guarda caso sempre ci dicono quali brave persone fossero gli omicidi, che gran lavoratori, che gentili ragazzi che salutavano sempre. Ogni giorno la violenza di genere viene raccontata come un affare di famiglia, l'estremizzazione di un conflitto di coppia, e non come la conseguenza della persistente cultura del possesso che impone alla donna di comportarsi come funzione, invece che come persona.

Questa scelta narrativa, di

cui Palombelli è solo l'interprete più scalcagnatamente esplicita, è scellerata e gravida di conseguenze terribili per le donne, eppure viene presa tutti i giorni a ogni livello della comunicazione. L'unica consolazione che possiamo darci è considerare che dieci anni fa non si sarebbe sollevato alcun polverone per quelle dichiarazioni, ma la speranza è che quella polvere seppellisca ogni testata, ogni trasmissione, ogni notiziario dove ancora si insinua che le donne siano responsabili della loro mattanza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

